

Caro energia: l'industria varesina stringe i denti, ma non c'è più tempo

Pubblicato: Lunedì 14 Febbraio 2022



«Non c'è più tempo». **Roberto Grassi**, presidente dell'**Unione industriali della provincia di Varese**, lo ripete più volte con decisione, dimenticando per una volta quell'aplomb che da sempre lo contraddistingue. Questa conferenza di inizio anno degli industriali rischia di essere ricordata a lungo perché rappresenta uno spartiacque nella storia industriale della provincia di Varese. Il **rincaro esponenziale dei costi dell'energia** ha infatti toccato livelli insostenibili per il sistema manifatturiero. E se la situazione si protrarrà per troppo tempo, le imprese, soprattutto quelle energivore, non avranno più alcun interesse a produrre perché **non hanno più margine**.

Paola Margnini, responsabile dell'Ufficio studi di Univa, apre uno spiraglio positivo mostrando i dati del 2021 in netta crescita, ma avverte immediatamente che si tratta «**di una ripresa a strappi e a strozzo**». Certo, l'industria del territorio lo scorso anno ha fatto recuperi importanti: il **62% delle imprese ha dichiarato livelli produttivi in crescita**, con un aumento medio annuale del grado di **utilizzo degli impianti** pari al **78,9%** e una **riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali** del **37,6%** rispetto al 2020. Un andamento positivo suggellato dagli investimenti confermati **dal 79% delle imprese intervistate**, di cui il **27%** in beni immateriali (ricerca e sviluppo) e il **47% in ampliamento delle capacità produttive**. Rimane però un'ombra che si allunga sempre di più sulle prospettive di questa crescita.

L'AUMENTO DEI PREZZI E GLI ALTRI PROBLEMI

«Nella tarda primavera del 2021 si sono manifestati **elementi critici importanti** – spiega Paola Margnini - **L'aumento dei prezzi delle materie prime e dei noli marittimi**, che hanno toccato trasversalmente tutti i settori, e le conseguenti **difficoltà di approvvigionamento**. Oggi però ci troviamo di fronte a una situazione ancor più pericolosa determinata dall'**aumento dei costi energetici**».

Le difficoltà produttive non si sono manifestate ancora in tutta la loro portata. **Insomma, il peggio deve ancora venire**. Le imprese fino ad ora, stringendo i denti, hanno fatto da cuscinetto e assorbito rialzi consistenti per mantenere gli ordini. **Ma quanto resisteranno?** Una risposta non c'è, ma più si aspetta a intervenire per calmierare i prezzi dell'energia e più aumenta il rischio che il sistema imploda.

LA VARIABILE TEMPO

La variabile tempo è dunque determinante in questa fase e da qui nasce **il senso dell'urgenza di Grassi**. «Le aziende medio-piccole non hanno la possibilità di scaricare a valle questo aumento e consegnare i prodotti ai clienti – spiega il presidente di Univa -. **Il rischio reale è che non abbiano più interesse a produrre**. Ci sono aziende che stanno già valutando la chiusura dell'attività produttiva nonostante gli ordini. Se il Governo non interviene diventerà un problema sociale».

A gennaio la **produzione industriale ha già subito un calo del 2,3%** e siamo solo all'inizio. All'ultimo consiglio generale di Univa ha partecipato anche **Aurelio Regina** vicepresidente di Confindustria con delega all'energia, una presenza importante perché su questa partita i vertici di viale dell'Astronomia sono stati sentiti dal Governo. «Le nostre proposte – sottolinea Grassi – sono chiare e

praticabili: **raddoppiare la produzione italiana di gas e allocarla all'industria a costi inferiori rispetto a quelli di mercato**. Aumentare **l'apporto di gas che arriva dalla Tap**, gasdotto trans-adriatico, e la produzione da fonti rinnovabili. Infine, intervenire con maggiore incisività sulle componenti **fiscali e parafiscali delle bollette energetiche**. In Italia c'è un evidente problema di politica energetica nel medio e lungo periodo».

L'IPOTESI DELL'AUMENTO DELLA PRODUZIONE INTERNA DI ENERGIA

Nel 2020 l'Italia ha prodotto poco più di **3 miliardi di metri cubi di gas**, su un fabbisogno totale di **circa 70 miliardi**. E Pensare che nel **2000** la produzione italiana ammontava a quasi **17 miliardi di metri cubi**. Le vie quindi ci sono e sono anche praticabili, ma **la strada più breve per dare respiro alle imprese** è proprio l'ultima, mentre più difficoltosa, per i tempi lunghi richiesti e per gli investimenti necessari, è quella che spinge verso l'aumento della produzione di gas nostrano. ?«Ci vorrebbe un intervento del governo – aggiunge **Marco De Battista**, coordinatore aree economiche di Univa – come è avvenuto in **Francia e in Germania** dove è stato previsto un abbattimento delle componenti fiscali e parafiscali dell'85%».

Secondo i dati di Univa, **il costo dell'energia si ridurrà a partire dal 2023**, ma non si tornerà ai prezzi del 2019, bensì al doppio di quei livelli. Come dire: quello che stiamo attraversando non è un semplice imprevisto, bensì un fenomeno destinato a diventare strutturale.

Da Malpensa al nord della provincia in declino. Gli interventi di Univa per lo sviluppo del territorio

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it